



CAPITOLO VI.

Osservazioni generali su l'evoluzionismo moderato.

SOMMARIO: L'attentato alla inscindibile unità del sistema creazionista. - Creazionismo e fissismo. - Il principio di creazione non può esser fondamento d'una ipotesi d'evoluzione. - Moderatori o distruttori dell'evoluzionismo? Ricordo d'un precetto critico di B. Croce.

Illustrando un luogo del testo wasmanniano, il Gemelli spiega sotto quale aspetto possono stimarsi avversari degli evoluzionisti intransigenti i moderati; e dice potersi tale opposizione comprendere dal perchè i primi considerano l'evoluzione *come un processo che si è realmente avverato*, i secondi poi la considerano *come una legge la quale ha regolato direttamente lo sviluppo dell'universo*¹. Cotesta distinzione, per quanto noi avessimo cercato di comprenderla esattamente, non ci è tuttavia sembrata di un valore soddisfacente; poichè un processo che si è realmente avverato, a parer nostro, suppone sempre, quale essa sia, una legge; ed una legge, considerata come immediata regolatrice dello sviluppo dell'universo, richiama anche un processo che si suppone sempre avverato *realmente*. Ed allora, in che veramente differiscono dagli intransigenti gli evoluzionisti moderati? e

¹ Op. cit., pag. 240.

Osservazioni generali su l'evoluzionismo moderato. 69

dove - quel che direttamente importa qui assodare - ci sarà altrimenti dato di scoprire le fondamentali posizioni di questi ultimi?

E chiaro che, se la suddetta distinzione non ci soddisfa, noi non ci serviremo di essa per il presente nostro proposito. *On ne s'appuie que sur ce qui resiste*. Tanto più che l'evoluzionismo moderato, a chi lo studia con disinteresse, rivela direttamente e docilmente le sue posizioni (o meglio, presupposizioni), cioè il suo contenuto intimo e generico, e ne provoca l'esame obbiettivo, prestando in tal modo i suoi fianchi disarmati alla spada della critica.

Che s'è così, tentando un tal lavoro noi possiamo cominciare col riconoscere che il motivo principale, quasi direttivo, di tutta l'elaborazione moderata dell'evoluzione consiste in un certo attentato alla inscindibile unità del sistema creazionista, cioè nella profonda quanto arbitraria separazione del concetto d'azione creativa da quello di fissità delle specie. Questo tentativo di amputazione ideale è come un principio logico convenzionale a cui vediamo, nella nostra ricostruzione, essere sempre legato il sistema dell'evoluzionismo moderato, qualunque atteggiamento esso sia per assumere. I difensori di questa dottrina, adunque, vorrebbero, distinguendo, separare nettamente i due principi, di creazione e di fissità, e considerarli come estranei l'uno all'altro¹; il che se fosse possibile, sa-

¹ Fra gli altri il WASMANN afferma esplicitamente: « La questione dell'ammettere un Dio personale, un Creatore di tutti gli esseri finiti, non è più intimamente connessa colla teoria dell'immutabilità della zoologia e della botanica di quanto essa fosse collegata col sistema geocentrico del-

rebbe veramente bello e distrutto di un sol colpo tutto il tessuto del corpo di dottrina creazionista.

Ma per convincersi della falsità di quella loro presúposizione, basta osservare che il principio di fissità o immutabilità delle specie filosoficamente non regge da sè, essendo esso un controllo dell'esperienza scientifica, che, elevato a sistema, non conserva spiccatamente la sua individualizzazione. ma s'appoggia di logica necessità al principio di azione creativa, formando con esso tutto un organismo di dottrina. Quel principio rappresenta solo il tronco della pianta creazionista; ma la radice che dà il succo vitale a questo tronco s'asconde più giù, nelle feraci profondità del terreno, ove può scoprirla a sguardo sereno lo studioso.

* *
* *

E a dirsi, infatti, che senza l'idea fondamentale di Creatore non sarà possibile comprendere la ragione sufficiente delle specie fisse. Questa relazione di dipendenza, necessaria nei due ordini della logica e della realtà, si connette direttamente col principio di causalità, contro cui hanno pur ieri rinnovato gli attacchi, anco una volta invano¹, i

l'astronomia » (Op. cit., c. 8, § 5). Ed al cap. seg. (nota a pag. 309), polemizzando col suo avversario, il haeckeliano dott. Plate, l'incolpa di confusione *tra la teoria dell'invariabilità e la dottrina della creazione*, spiegando che « se la prima è abbattuta, la seconda rimane tuttavia indispensabile per la spiegazione dell'origine delle specie primitive »; sicchè « la dottrina della creazione è e rimane ancora l'ipotesi necessaria per comprendere la teoria dell'evoluzione! »

¹ Cfr. al proposito G. BALLERINI, *Il principio di causalità e l'esistenza di Dio*, Firenze, Libr. Edit., 1907.

nemici di ogni sana dottrina filosofica. Non si potrà mai distruggere il valore di un'affermazione legata intimamente al comune buon senso. E tale si costituisce appunto il principio di proporzionalità tra l'effetto e la sua causa; principio che, pigliando le mosse dal trito enunciato scolastico: *Nemo dat quod non habet*, potrebbe in linguaggio ovvio enunciarsi così: - Ogni effetto suppone necessariamente una causa in cui deve trovarsi la virtualità di esso. - Ora, per chi riconosce le specie immutabili, è necessario assegnar loro una causa, che può a ciascuna di esse aver dato un posto nell'ordine della natura organica, e può averle indirizzate secondo il sistema di finalità al quale sono conformate: è necessario, cioè, assegnar loro una causa non meccanica e cieca, ma intelligente e onnipotente. Se, perciò, considerando le specie *in esse* ne ammettiamo la fissità, considerandole *in fieri* non ne potremmo in alcun modo escludere la creazione.

Ma v'è di più.

Se il principio di fissità delle specie, per spiegare e giustificare la sua posizione, non può non supporre quello di azione creativa, questo, dal canto suo, per una piena affermazione del suo dominio nel regno della natura organica, richiama alla mente nostra l'altro col quale apparisce connesso in un rapporto intimo e del tutto naturale. Difatti, chi pone a base del suo sistema della natura organica l'azione creativa, non può concepire la collettività degli organismi secondo l'idea originale dell'evoluzionismo, messa fuori, nella sua forma più esplicita, dal monismo haeckeliano; - cioè come un insieme di esseri solo relativamente ad un certo periodo di tempo riconoscibili, ma, per la

loro naturale virtualità plastica, assolutamente indeterminati e inclassificabili e quasi evanescenti, attraverso l'indefinibile e immenso lavoro dei secoli, in una successione fenomenica di forme passeggere e accidentali¹. - Egli, invece, - il seguace del principio di creazione, - se vuole interpretare l'esistenza del mondo organico in un modo degno del principio che vi ha posto alla base, deve considerare quel complesso disegno come l'esibizione e l'attuazione di un meraviglioso programma in cui tutto sia stato inappuntabilmente disposto *in pondere et mensura*; e questo ordine, senza dubbio esistente, lo studioso creazionista deve appunto, attraverso le sue faticose indagini, sforzarsi di ricostruire: deve meditare sulla tela che ha tra le mani, e determinare, secondo i dati precisi dell'esperienza scientifica, le fila principali della grandiosa orditura.

Or, questo lavoro di ricostruzione e di riconoscimento è impossibile a chi non pone a base dei suoi calcoli di enumerazione e di classifiche il principio di fissità. Senza di esso, ogni fatica di valutazione nel mondo degli organismi riesce, a più o meno breve scadenza, labile e fugace; come la fatica del pastorello dell'apologo, il quale ritraeva l'aspetto della campagna autunnale sulle foglie che il vento rapiva. Senza il principio di fissità, adunque, riesce necessariamente vano ogni nostro sforzo per stabilire in definitiva e descrivere con mano sicura, nella svariata sua manifestazione,

¹ Coerenti ai loro principi questi pensatori agnosticamente dichiarano, come fra breve vedremo, inafferrabile il concetto obbiettivo di specie organica.

l'oggettivarsi dell'atto creativo; il quale, non potendo così esser colto nella sua forma di esibizione, rimarrebbe per noi in un campo puramente ideale, in uno stato d'inoperosità in cui verrebbe necessariamente travisato.

Nè vale il dire che l'oggettivazione dell'atto creativo potrebbe altrimenti delinearci ponendo come termini immediati di esso alcune prime creazioni tipiche, o specie naturali che dir si voglia, donde poi si sarebbero iniziate altrettante vie maestre pel cammino ascensionale della vita organica. In cotesta concezione, se ben si riflette, il principio di fissità è più apparentemente che realmente eliminato. Perchè delle due l'una: O quei primi organismi usciti direttamente, non si sa in che numero, dalle mani del Creatore, considerati in se stessi - cioè trascendendo dalla supposta evoluzione posteriore di ciascun di essi - sono da prendersi come esseri ben definiti nei loro rispettivi limiti di natura; ovvero è da negarsi tal barriera di confini. Nel primo caso la nostra tesi è dimostrata, perchè vi si è riconosciuto - non importa per ora con qual larghezza di veduta - il principio di fissità come naturale conseguenza della posizione di atto creativo. (E su che altro in fatto poggia, ad esempio, la binalità delle specie proposta dal Wasmann, se non sul concetto di fissità di ordine specifico? Poichè non s'intende in altro modo la distinzione di specie *naturali* e *sistematiche*, se non risolvendola in quella di specie *fisse* o effettive e specie *avventizie*). Che se poi si vorrà radicalmente abolire il fissismo, col negarlo pure per i primi esseri della creazione, allora tanto valeva non porli affatto; perchè le vie maestre di evolu-

zione da ciascun di essi tracciate, anzichè parallele, saran così per riuscire l'una nell'altra in tanti punti di convergenza, producendo tale indeterminatezza nella produzione delle cause seconde, da far pensare allo stato di organismi plastici quasi caotico (*senza capo nè coda*, dice il de Sarlo), che abbiamo visto formare il risultato inevitabile dell'evoluzione afinalistica e fatale.

E sotto questo aspetto appaiono più consoni ai loro principî i seguaci autentici dell'evoluzionismo, che han detto inafferrabile o hanno del tutto negato l'idea di Dio nello studio della natura, anzichè i moderato-evoluzionisti; i quali, ponendo il principio di creazione, hanno cercato di scompagnarlo da quello di fissità nell'ordine specifico, avviandosi, da premesse opposte, verso le medesime conseguenze dei metodi naturalistici che essi vorrebbero eliminate.

Tutto questo, pertanto, illuminandoci sulle vere relazioni esistenti tra creazionismo e fissismo, ci permette definitivamente di affermare che la separazione di quei due principî, dalla quale vorrebbero pigliar le mosse per la formazione del loro sistema i moderati dell'evoluzione, è del tutto arbitraria, e può veramente dirsi un'amputazione ingiustificata. Non esiste nè può esistere una teoria d'invariabilità distinta dal principio di creazione, come non esiste nè può esistere, - salvo che per una distinzione meramente di ragione (*ratiocinantis*), - una pianta separata dalla sua radice o un edificio non comunicante con le sue fondamenta o una piramide egizia distinta dalla sua base. Ond'è che molto giustamente osserva il Pesch, non essere dato in altro modo rimanere fedele al principio di crea-

Osservazioni generali su l'evoluzionismo moderato. 75
zione, se non *intacta et integra specierum stabilitate* ¹.

Ed è da questo imprescindibile legame di due principî corroborantisi vicendevolmente in un complesso di dottrina scientifica, che risulta l'armonica unità di tutto il sistema cui compete il nome di *Creazionismo*. Perciò il più esatto enunciato della dottrina creazionista sarà sempre la nota formola di Carlo Linneo: *Species tot sunt diversae, quot diversas formas ab initio creavit infinitum Ens*. Qui apparisce appunto, quale va considerata nella sua importante realtà scientifica, la connessione su descritta, come formante il fulcro di tutta la teoria creazionista; la quale poi, esattamente parlando, è la sola che sul terreno della filosofia e su quello delle scienze naturali tien fronte all'ipotesi dell'evoluzionismo.

Per la qual cosa, conchiudendo tutto il nostro ragionamento, possiamo finalmente dire che mal si appongono i moderato-evoluzionisti, quando col Wassmann ¹ asseriscono che, a potere spiegare la natura e l'origine delle specie organiche, fa d'uopo scegliere soltanto tra due teorie, *quella dell'immutabilità delle specie* e *quella dell'evoluzione*, « secondo la quale si ha un'evoluzione delle specie organiche dalle forme primitive originarie appartenenti alle prime epoche della terra ».

* * *

Ma in queste ultime parole del naturalista tedesco ci vien fatto di scoprire agevolmente un'al-

¹ Op. cit., vol. 2, pag. 333.

² Op. cit., pag. 291.

tra falsa posizione del sistema che abbiamo preso ad esaminare. I difensori dell'evoluzionismo moderato non solo hanno tentato di separare cose inseparabili, secondo quel che s'è visto, ma hanno creduto, d'altra parte, poter fondere nel loro crogiuolo principî elementari opposti assolutamente, cercando un legame intimo tra due idee eterogenee, anzi antitetiche, come quelle di azione creativa e di mutabilità delle specie.

Essi in tal modo si sono ostinati a strappare dal creazionismo il suo principio fondamentale, stimandolo idoneo a tenere il luogo del fondamento dell'ipotesi evoluzionista; senza riflettere che quel tentativo, per quanto destituito di ogni ragionevole opportunità per tanto è incapace di creare un metodo sincero e preciso di ricerche quale fecondo lavoro d'accordo tra le due correnti di opposte idee.

Ed invero, non può negarsi che con quella loro sostituzione essi hanno dato un colpo decisivo a quell'istessa ipotesi evoluzionista che pur dichiarano professare, e di cui si propongono la riforma. Così l'evoluzionismo non si modera ma si distrugge, perchè, anche come semplice ipotesi, vien riconosciuto nel suo principale significato storico e scientifico; qual'è appunto non il concetto di sviluppo semplicemente, ma di sviluppo nella negazione dell'atto creativo. Al che meglio intendere, non bisogna, d'altra parte, dimenticare che il principio di creazione, inteso nel suo giusto valore, non può far da base ad un'ipotesi scientifica sul problema delle origini, che non sia apertamente anti-evoluzionista. Un'orientazione sinceramente creazionista nella scuola dell'evoluzione apparisce vana pretesa, come quella di voler rimanere evolu-

zionista uscendo fuori delle stesse costituzioni dell'evoluzionismo.

Per tal modo, noi non si può concepire seriamente e giustificare un evoluzionismo vagheggiato e inculcato come forma scientifica atta ad illustrare l'opera del Creatore nella natura. Questo evoluzionismo *ad usum delphini* svela all'occhio della critica la sua contraddizione; perchè esso, a dir tutto in breve, è costretto a mettersi in armonia con tutte le idee spiritualistiche e teleologiche della filosofia creazionista. Ed allora, che altro resta della dottrina dell'evoluzione se non quasi il solo nome? La sostanza se n'è bell'e ita, dando luogo ad idee che formano, nel loro complesso, l'esponente naturale di un temperamento scientifico essenzialmente diverso da quello della scuola evoluzionista; di un temperamento in cui, abolito il concetto acreazionistico della vita e del cosmo, non può annettersi alcuna serietà alle conclusioni alle quali è sostanzialmente legata la tradizione storico-scientifica del sistema dell'evoluzione.

Or non è a dirsi insincera una professione di fede evoluzionista che parte da un simile punto di veduta? E non è a dirsi infecondo un lavoro di moderazione nel campo della questione delle origini, che ad una simile professione direttamente si riferisce? ¹.

Il caso dei moderati dell'evoluzione è, a un

¹ Simili riflessioni avemmo poco fa a rimuginare, nel leggere il libro del LAMINNE: *La théorie de l'évolution* (Dewit, Bruxelles, 1908); in cui l'autore, dopo aver confutato egregiamente la concezione spenceriana, ne tenta una ricostruzione in armonia con i dettami della filosofia creazionistica.

dipresso, simile a quello che s'è dato in Italia, su altro campo d'indagini filosofiche, pel Cantoni e discepoli. Costoro, come ha testè magistralmente dimostrato il prof. Gentili ², pur rifiutando gli stessi principî fondamentali del criticismo, si sono schierati esplicitamente tra i continuatori del kantismo, fino a farsi da molti stimare come iniziatori di un movimento kantiano riformato in Italia. - Bel metodo cotesto di riformare un sistema di dottrina: cominciare dallo smentirlo nelle sue affermazioni fondamentali, lasciandone esulare lo spirito e ritenendone soltanto la lettera; la lettera che - è stato detto energicamente - uccide!

* * *

Così i pensatori moderati, dei quali ci occupiamo, hanno spento ciò che costituiva l'anima del sistema che essi avevano preso soltanto a modificare; contribuendo, sotto questo aspetto, ad affrettare la totale decadenza di un'ipotesi che, del resto, non è mai riuscita a giustificare la sua presenza nel campo scientifico, per quanto rumore vi abbia fatto. Che anzi, non solo con un tal lavoro indiretto e negativo, ma anche direttamente e positivamente quei pseudo-evoluzionisti hanno lavorato a quello scopo di demolizione, giungendo ad assimilarsi i principî vitali del creazionismo. Una volta ammesso il fondamento della creazione, essi sono passati all'affermazione dell'ordine finalistico nella natura; nè hanno potuto rifiutare del tutto il principio di fissità, riconoscen-

² *La Critica*, 1907, fasc. III.

dolo, consapevolmente o meno, nella posizione dei differenti prototipi organici o, più esplicitamente ancora, delle diverse specie naturali. Or, se tutto questo - che fa parte sostanziale della teoria creazionista - noi si tenta sottrarre all'ipotesi di coloro che vogliono chiamarsi *evoluzionisti moderati*, possiamo accorgerci che non altro loro rimane se non una più o meno fosca sfumatura di evoluzionismo, originata per lo più da brama troppo ardente di novità, o da impulsivi inseguimenti di peregrine idealità e forme artistiche, o da mal costruiti piani di difesa dommatica.

Si potrebbe quindi concludere intorno a queste brevi osservazioni generali su l'evoluzionismo moderato, applicando ad esso il noto giudizio del Manzoni: « Quel che ha di vero non è suo, quel che ha di suo non è vero ».

Ma non sarà inutile, prima di passare oltre un'ultima riflessione retrospettiva.

Chi guarda con chiara veduta sintetica nel sistema fin qua esaminato, vi potrà scorgere un certo arresto nella corsa ordinaria del pensiero. Quel sistema, generalmente, produce sugli spiriti riflessivi l'impressione di un discorso *deviato*, quasi come il discorso di certi uomini timidi che, appena pronunciata una proposizione compromettente, si mordono le labbra e si guardano attorno quasi smarriti e si affrettano a porre accanto alla prima un'altra affermazione che la temperi col dir l'opposto. Così i pensatori moderati dell'evoluzionismo, dopo avere fatto buon viso alle idee di questo sistema, torcono lo sguardo alla vista delle conseguenze che ne derivano, e cercano scansarle, e, non trovando altra via di scampo, giustappongono al

principio dell'evoluzione quello di creazione (che, anzi, antepongono), e al principio di variabilità quello di fissità.

Or, cotesto metodo di costruzione scientifica, che potrebbe dirsi *estremamente accomodatizio*, non darà mai alcun serio affidamento; tanto più che esso suppone sempre una certa mancanza di serenità e di coraggio in quei che lo seguono. Mancano, siffatti pensatori, di quella *Offenheit*, che Kant solleva con molta insistenza inculcare quale condizione primaria del retto filosofare. Ad essi perciò noi non si saprebbe meglio provvedere che proponendo di riflettere su questo precetto della critica crociana: « Un pensatore ha il dovere di trarre le conseguenze dei principî che egli ha posti; e non deve arrestarsi a mezza strada, o barcamenarsi per timore che lo prenda di urtare nell'assurdo. Perchè una delle due: o dell'assurdo egli si accorgerà, e potrà allora tornare indietro, riesaminare il principio stesso, modificarlo, *convertirsi*. Ovvero non se ne accorgerà; e il suo errore rimarrà, pur sempre, esemplare e fecondo nella storia della scienza »¹.

¹ B. CROCE, *La Critica*, a. VI, f. II, p. 145.



CAPITOLO VII.

Il concetto di specie e l'ipotesi della poliflogenesi.

SOMMARIO: Necessità e importanza della definizione del concetto di specie. Mancanza degli evoluzionisti su questo punto. — Particolarismo dei poliflogenisti nello studio della nozione specifica. — Il valore filosofico del concetto di specie. — Il concetto di specie dal punto di vista scientifico e la teoria di A. de Quatrefages. La specie è costante come una legge di natura. — Inutile sperpero del concetto di specie nell'ipotesi della poliflogenesi. — Che cosa manca ai seguaci di questa ipotesi per una piena professione creazionista? — Creazionismo mascherato ed evoluzionismo moderato.

Abbiamo veduto come gli evoluzionisti moderati, pur partendo dai presupposti e dalle pretese dell'evoluzione, rinunziano allo spirito e al fine principale di questo sistema e, senza averne l'aria, cioè dichiarandosi sempre fedeli al contenuto dell'ipotesi prediletta, finiscono con l'assorbire tutta la sostanza della teoria creazionista.

Ora, se nel campo generale di quel sistema moderato noi limitiamo lo sguardo alla sola vegetazione colà apparsa di fresco, l'ipotesi della poliflogenesi, sentiamo allora di andare più difilati ancora e sicuri, in questo nuovo orientamento, verso la nostra teoria del creazionismo. Tra i difensori di quest'ultima forma moderata, di questa *forma moderatissima*, dell'evoluzione, proviamo quasi